QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

Frangar non flectar

DOMENICA
22 Gennaio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 19

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7250, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

# Compromesso o soluzione?

E' stato spiegato ripetutamente da più parti, e dovrebbe essere ormai chiaro a tutti, che la ragione ultima del passaggio dal quinto ministero De Gasperi al sesto consiste nell'inizio di un nuovo periodo (o « tempo », come si ama dire) della politica italiana. Prima e dopo le elezioni del 18 aprile si trattava di realizzare certe condizioni preliminari, di consolidare un certo quadro politico-economico: difesa degli ordinamenti democratici, assicurazione dell'ordine pubblico, salvezza della lira, pareggio del bilancio, ancoramento dell'Italia nella nuova situazione internazionale. Precisamente per il loro carattere pregiudiziale, generico, negativo più che positivo, questi obiettivi si prestavano a una vasta collaborazione di partiti anche assai distanti politicamente tra loro. Adesso, gettate le fondamenta, è venuta l'ora di costruirci sopra: e non si può costruire senza un certo disegno, improntato a un certo stile; o, se tuttavia si costruisce, l'edificio riescirà goffo e disadatto. Di qui le due esigenze, che (come abbiamo detto altra volta) sono non contraddittorie, ma complementari: quella di affrontare talune questioni concrete con soluzioni precise, e l'altra di governare con unità di spirito politico, secondo un indirizzo ben chiaro.

Siamo giunti al momento decisivo: quello di un accordo, o meno, tra il vecchio e nuovo presidente del Consiglio e i diversi partiti. In una situazione simile, dobbiamo vedere anche la Democrazia Cristiana come distinta da De Gasperi, e di fronte a lui: e infatti De Gasperi ha trattato con i rappresentanti dei gruppi parlamentari e della direzione del suo partito, in maniera analoga a quella tenuta con gli altri partiti. Anche avvenuta, per altro, la realizzazione dell'accordo (a quattro, a tre, a due, a uno), non sarà possibile un giudizio preciso e definitivo sin da adesso, in base ai comunicati ufficiosi, sull'accordo medesimo. Bisognerà che questo si attui con la formulazione e approvazione dei disegni di legge, poi con la loro applicazione, e più in generale con l'indirizzo quotidiano dell'opera governativa.

La questione principale, per noi, non è di composizione ministeriale, ma di programma e di indirizzo. Quel che occorre è di avere delle autentiche soluzioni, e non dei semplici compromessi. Con questo non intendiamo affermare la necessità che venga accettata integralmente, per le singole questioni, l'una o l'altra delle tesi contrastanti: ammettiamo che possono esserci avvicinamenti di punti di vista, con temperamenti di diversi interessi. Tutto sta che da un simile procedimento venga fuori qualcosa di organico, di produttivo, di utilmente effettuabile. E' semplicemente questo ciò che intendiamo per soluzione, contrapposta al compromesso; ma questo lo riteniamo un minimo necessario. Se il mantenimento del governo di coalizione al posto del monocolore, o anche di un partito di più entro la coalizione, avesse per conseguenza che neppure questo minimo si ottenga, allora il coalizionismo si risolverebbe in grave danno per il paese.

Non basta: noi abbiamo parlato di « stile » dell'edificio da costruire, sopra le basi finalmente gettate. E cioè l'opera governativa deve avere un indirizzo politico determinato, deve essere animata da uno spirito unitario in tutta la sua prassi quotidiana. Ed è proprio qui il compito più importante della eventuale partecipazione dei partiti democratici minori, fuori dello adempimento del quale essi farebbero un « marché de dupes » non solo e non tanto per loro quanto per il paese. La Democrazia Cristiana è oggi un partito molto vasto, dalla base discretamente eterogenea, che va dall'alto capitalismo al proletariato schietto, dal filofascismo al « comunismo cristiano » (bene inteso, senza l'etichetta condannata), dal clericalismo puro all'autentico liberalismo. La collaborazione, al governo o fuori, degli altri partiti democratici dovrebbe servire a trarre dall'amalgama, a mettere in valore gli elementi migliori, quelli veramente adatti alla costruzione dell'Italia democratica, sorta — punto da non dimenticare mai — sulle rovine del fascismo, cioè dell'Antirisorgimento nella sua più recente incarnazione. Occorre, in particolare, che i partiti democratici « laici » facciano contrappeso a certe spinte, a certe pressioni che — per condizioni di fatto ineliminabili prima ancora che per volontà individuali prestabilite — si esercitano sulla politica e sul costume del paese.

Mantenere l'indipendenza effettiva dello Stato nel pieno rispetto di quella della Chiesa, assicurare la libertà della scuola e della cultura, tener fermo alla netta distinzione tra società religiosa e civile, tra disciplina ecclesiastica e moralità laica; ecco dei compiti permanenti, che (come basterebbero a dimostrarlo certe curiose polemiche romane a proposito dell'Anno Santo) sono oggi più attuali che mai.

**Luigi Salvatorelli**

## Il villaggio «S. Marco» per i pellegrini a Roma

Roma, 21 gennaio.

Stamane, autorità religiose e civili hanno inaugurato un nuovo albergo per i pellegrini denominato « Villaggio San Marco». Questo complesso, che sorge su una superficie di 20.000 metri quadrati, sito sulla Via Flaminia nei pressi della Scuola blindata di Cavalleria, comprende 8 padiglioni con camere da letto capaci di ospitare 125 pellegrini per padiglione. Si tratta di alloggi decorosi dove possono trovare ospitalità una o più persone. Non mancano le comodità. Ampie sono le cucine e le dispense. Fa parte del villaggio una cappella.

Questo villaggio, che è il primo appositamente costruito per i pellegrini (è sorto in 70 giorni con il lavoro di 250 operai) avrà i suoi primi ospiti nel febbraio prossimo. E' annunciato infatti l'arrivo per detto mese nel villaggio San Marco, di un numeroso gruppo di pellegrini spagnoli.

### SI E' ROTTO LO SCHIERAMENTO DEL 18 APRILE

# I liberali non entrano nel nuovo Ministero

### I socialdemocratici si riservano l'ultima decisione per martedì dopo il loro consiglio nazionale appositamente convocato
### I repubblicani si offrono come mediatori - L'on. De Gasperi riferisce a Einaudi: "Le trattative sono ad un punto morto„

Roma, 21 gennaio.

E' mezzanotte e la giornata non si può dire ancora chiusa. Ma basta già quello che è noto e che è accaduto per definirla una giornata di importanza straordinaria: si è rotto lo schieramento del 18 aprile, è fallito il tentativo di De Gasperi di proseguire nella sua politica di coalizione fra tutti i partiti democratici, si è aperto uno spiraglio per superare la rigida alternativa che grava sul Paese da due anni; o il comunismo o la d.c., ciascuno con il seguito dei rispettivi piccoli alleati.

### Colpi di scena

E questo è stato nella giornata il colpo di scena. Ma si è aggiunto più tardi un altro fatto rilevante: un improvviso colpo d'arresto provocato dai socialdemocratici, la cui direzione non si è sentita di assumere la responsabilità di continuare le trattative senza averne un ulteriore mandato dall'organo superiore del partito. E perciò è stato convocato il consiglio nazionale per martedì. Aspetterà De Gasperi questi tre giorni? Ha dichiarato di avere fretta, pressato soprattutto da esigenze internazionali: gli si attribuisce la disposizione di concludere subito, componendo un governo bicolore con il partito repubblicano.

Ma il P.R.I. non sembra essere disposto a partire da solo e insisterà perchè De Gasperi pazienti. Sale però dalla d.c. un'ondata di malcontento e c'è chi dice da sinistra che in queste condizioni tanto varrebbe fare un gabinetto monocolore; e da altre parti viene la voce che De Gasperi, se non avrà con sè i repubblicani fin da domani, potrebbe anche rinunciare all'incarico. Questioni così grosse non possono venire definite a tarda notte nè commentate esaurientemente nè agevolmente interpretate: meglio varrà una chiara cronaca di questa memorabile giornata.

La cronaca deve iniziarsi dalla notte scorsa, dalla notte sul sabato; probabilmente si completerà con notizie da raccogliere nella notte sulla domenica. La notte scorsa verso le 3 i liberali uscivano da via Frattina esausti ed assonnati; ma qualcuno di loro era ottimista. « Ho l'impressione — disse Corbino ad un giornalista — che il documento da noi redatto questa notte sarà accettato da De Gasperi; l'accordo quindi non è escluso e buona notte ». Il documento consisteva in tre richieste: 1) adozione del sistema proporzionale puro per le elezioni regionali e provinciali; 2) definizione completa delle potestà normative attribuite ai singoli consigli regionali ed elezioni regionali posticipate all'approvazione della legge sul referendum; 3) abolizione del limite della proprietà fondiaria in relazione alla riforma agraria.

### « Siamo ambasciatori »

Ma, portate a De Gasperi stamane alle 10,30, le tre richieste sono state respinte. Brevissimo il colloquio: i delegati liberali Casati e De Caro sono usciti dallo studio presidenziale attraversando in fretta il corridoio verso l'ascensore. Alle domande dei giornalisti non hanno dato risposta. Casati, gentilissimo secondo il suo costume di vecchio gentiluomo, si è limitato a far osservare: « Ma lor signori sanno bene che noi siamo degli ambasciatori: abbiamo riferito al Presidente le decisioni del nostro partito e ora andiamo a riferire al nostro partito le decisioni del Presidente ». « Ma il Paese, il Paese ha pur diritto di essere informato », ha detto uno di noi, con tono un poco enfatico. E allora De Caro, spazientito: « I miei ossequi, i miei saluti, i miei omaggi al Paese »; e l'ascensore della presidenza li ha inghiottiti, calando velocemente al piano terreno.

Mentre gli ambasciatori liberali si recavano a via Frattina, da palazzo Wedekind giungevano gli ambasciatori socialisti: Bocconi, Simonini e D'Aragona. Anche la loro missione era prevista non difficile, e si contava su un accordo. A differenza dei liberali tuttavia i socialdemocratici venivano non già per dare una risposta, ma per averla da De Gasperi circa l'ultimo punto rimasto in discussione, cioè la legge elettorale per i comuni. Il Presidente ha detto che, dopo lunga riflessione e col consenso dei gruppi parlamentari del suo partito, era arrivato a questa conclusione: inaccettabile la richiesta del P.S.L.I. di consentire la rappresentanza proporzionale delle minoranze nei comuni di popolazione compresa fra i 10 mila e 30 mila abitanti. In compenso però De Gasperi aggiungeva che si poteva arrivare a questo compromesso: per i comuni da 10 mila a 100 mila abitanti sistema maggioritario con due terzi alla maggioranza e un terzo ripartito proporzionalmente fra le minoranze. Per i comuni superiori a 100 mila abitanti, proporzionale pura. Oppure un'altra soluzione, se il P.S.L.I. la preferisse: sistema maggioritario con la ripartizione di due terzi e un terzo per i comuni fino a 250 mila abitanti; proporzionale pura oltre i 250 mila. « A voi la scelta — ha concluso De Gasperi — tenendo conto tuttavia che questo è l'estremo limite delle concessioni alle quali la d.c. è disposta ad arrivare ».

### Il gran rifiuto

Arrivati così al punto del « prendere o lasciare » gli ambasciatori socialisti si sono congedati.

Dopo cinque minuti, d'altra parte, giungeva la notizia del gran rifiuto dei liberali. Se De Gasperi lo aveva presagito, era quanto bastava per giustificare la sua apprensione. Con 16 voti contro 3, oltre a 6 astenuti, i liberali infatti avevano deciso di non entrare nel governo, ritenendo, come si legge nell'ordine del giorno, che le definitive formule proposte dall'on. De Gasperi siano inconciliabili con le istanze del P.L.I. in tema di ordinamento regionale, insoddisfacenti in ordine alle leggi elettorali e, a causa di talune riserve, non rassicuranti per la realizzazione del proposto programma economico e sociale, e per l'attuazione di una riforma agraria economicamente produttiva e socialmente utile ». Per questo motivo dichiaravano concludendo « di non poter accogliere l'invito dell'on. De Gasperi per la partecipazione al futuro gabinetto ».

Il documento è stato consegnato al Presidente del Consiglio, ritornato al Viminale, verso le cinque e mezzo. Letto dall'on. De Caro, non è stato seguito da commenti. Non aveva del resto nessun bisogno di speciale illustrazione tanto era chiaro. Qualche espressione di reciproco rammarico; qualche stretta di mano e un arrivederci: in quel momento tramontava ufficialmente la possibilità di un governo quadripartito.

Uno aveva lasciato la cordata: gli altri sarebbero rimasti? Dovevano venire i socialdemocratici con la risposta delle sei, ma l'on. Cingolani dichiarava frattanto di essere tranquillo circa il suo contenuto. Gli è stata fatta una domanda insidiosa: « Che cosa ci può dire circa la voce messa in circolazione proprio da circoli d. c. sulla possibilità che l'on. De Gasperi rinunci all'incarico indicando in sua vece l'on. Piccioni al Presidente della Repubblica? ». « Teoricamente tutto è possibile. Ma allo stato dei fatti è una idea che non trova capienza in un cervello normale ».

Arrivavano i messi socialisti con la risposta delle sei. Contrariamente alle speranze di Cingolani e a smentire la fiducia dello stesso De Gasperi, la risposta non era favorevole. I socialisti hanno detto al presidente che la direzione del partito e i gruppi parlamentari social-democratici non potevano assumersi la responsabilità di accettare proposte che sono assolutamente in contrasto con i deliberati del congresso di Napoli. Perciò era stato convocato il consiglio nazionale del partito per la mattina di martedì. Nella giornata stessa sarebbe stata presa una decisione.

### Un pranzo difficile

Dopo il secondo colpo di scena della giornata all'on. De Gasperi non è rimasto che recarsi a informare il Presidente della Repubblica: « Le trattative — ha detto ai giornalisti — nel momento di lasciare il Viminale — sono arrivate a un punto morto. Adesso io vado a riferire al Capo dello Stato ». Era accasciato e pensieroso e ci si è chiesto se non avesse presa già la decisione di rinunciare all'incarico. I portavoce della Presidenza hanno smentito nettamente: « Teoricamente — hanno detto ripetendo l'impostazione di Cingolani — ma allo stato dei fatti è una cosa da escludere. Comunque sia è un peccato che la coalizione si rompa su una questione di secondaria importanza, come le leggi elettorali. Sarebbe come se i soci di una cooperativa edilizia mandassero tutto all'aria perchè non si mettono d'accordo sulle maniglie delle finestre ».

Nè i liberali nè i socialdemocratici ammettono questo punto di vista: «Si tratta di maniglie — ha detto Cocco Ortu — ma sono maniglie che aprono o che chiudono ogni possibilità di vita dei partiti politici. La legge elettorale è jugulatoria e liberticida. L'ordinamento regionale è un mortale pericolo per l'unità nazionale. Questi sono i motivi per i quali non possiamo collaborare con la d. c. ».

De Gasperi frattanto lasciava il Quirinale e dichiarava: « Ho riferito al Capo dello Stato. Abbiamo esaminato la situazione. Domattina torno per continuarne l'esame ». Poi con tutto il peso delle sue preoccupazioni ha dovuto prendere parte ad un pranzo diplomatico offerto dalla Legazione d'Irlanda in onore del Primo Ministro di quel paese, signor Costello, in questi giorni ospite di Roma: e facile è il pensare che abbia seguito poco e distrattamente le conversazioni convenevoli e convenzionali, più disposto probabilmente a volgere il pensiero a quello che in serata si svolgeva tra la via dei Prefetti e il Palazzo Wedekind.

Rappresentanti repubblicani erano andati difatti subito da via dei Prefetti a Palazzo Wedekind a offrirsi come mediatori tra P.S.L.I. e D. C. cercando a lungo di convincere i socialdemocratici a recedere dal loro atteggiamento. Ha risposto Saragat, dicendo che non si trattava di una questione di carattere politico, ma di una posizione obbligata della direzione del P.S.L.I., la quale è vincolata alle decisioni del congresso di Napoli. Nella discussione sono intervenuti un po' tutti, compresi Pacciardi e Reale; ma nessun risultato è stato raggiunto. Saragat ha detto che spettava ai repubblicani valutare in base alla posizione assunta dal suo partito se fosse bene per loro aspettare il consiglio nazionale del P.S.L.I. oppure decidere di entrare al governo da soli insieme alla D. C. Praticamente alla fine della riunione i repubblicani hanno mantenuto un certo riserbo sulle loro intenzioni. Alla domanda se il P.R.I. avesse intezione di entrare in un governo a due, Reale ha risposto che la cosa gli sembrava almeno per il momento, prematura dato che nessun passo è stato fatto da De Gasperi in questo senso presso il P.R.I.

**v. g.**

## Il pubblico e le notizie

*La guerra, qualunque ne sia l'esito, aumenta le ingiustizie e diffonde l'intolleranza. Nel dopo guerra, appena finita una forma di propaganda, altre ricominciano; l'arte d'illudere e d'ingannare gli uomini con delle parole mai non tramonta. Sono trascorsi cinque anni dalla conclusione dell'armistizio e gli animi rimangono divisi (ognuno chiuso nella propria trincea) come nel recente passato. Due blocchi sono di fronte ed anche nei paesi come il nostro, dove sopravvivono libertà e libera critica, tende a prevalere lo spirito conformista o intransigente, non solo nell'esposizione delle idee, ma anche nell'informazione. Tendenza che è utile contrastare perchè non è possibile comprendere gli avvenimenti ed agire in forma ragionevole senza l'esatta conoscenza dei fatti.*

*Quando gli animi sono divisi dalla filosofia e dagli interessi anche le notizie hanno un colore. Invece i fatti sono quelli che sono, non sempre favorevoli agli uni, non sempre ostili agli altri. Chi tenta, anche in forma approssimativa, perchè il compito non è facile, di riferirli con spirito obbiettivo, è sovente accusato di parzialità. Ci pare più esatto scrivere: coloro che vogliono sempre leggere notizie aderenti alle loro idee ed ai loro interessi non amano la conoscenza della verità e talvolta per mascherarla alzano la voce. Allora le passioni si accendono, facile è l'insulto e la calunnia e quando tutti gridano non si capisce più nulla. Così è facile dimenticare i fatti essenziali, proprio quelli che in un regime libero, dove è così importante il peso dell'opinione pubblica, bisogna conoscere per poter prevedere ed agire in forma utile.*

*Perciò vogliamo ricordare che lo squilibrio tra le forze economiche in lenta ripresa e le esigenze delle masse (compresa quella che reclama un po' di lavoro per tutti) è la prima causa della nostra inquietudine sociale, aggravata dall'azione dei partiti estremi. Per mitigare i nostri mali non basta ignorare i fatti ed ancor meno scatenare tumulti. Sarebbe invece necessario far nascere un'atmosfera di maggiore fiducia in cui rifiorisca la misura, l'equità e la ragione.*

**g. d. b.**

# La tattica della Russia per riattivare la guerra fredda

### Incertezze ed esitazioni da parte degli occidentali - La questione della superatomica: quali caratteristiche la distinguono dalla vecchia atomica, come funziona, con quale potenza

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 21 gennaio.

*« Il Cremlino vuole rianimare i focolai della guerra fredda », afferma stasera un giornale. Il giornale è serio e conferma con la sua autorità le constatazioni che si possono fare raccogliendo impressioni e notizie negli ambienti politici di Parigi.*

*La Russia segue una linea di condotta volutamente oscillante. Nella primavera e nell'estate del '49 abbozzò una distensione, che doveva permettere la ritirata a Berlino e in Grecia. L'inverno '49-'50 vede invece un inasprimento dell'atteggiamento sovietico. Naturalmente la differenza fra le due fasi non è così netta come potrebbe sembrare a prima vista. La fase di conciliazione ebbe aspetti di violenza; e la fase di inasprimento si compirà con offerte di tregua. La mano di Viscinski fa presto a tendersi per offrire amicizia e a stringersi subito a pugno per minacciare.*

*Quali sono i focolai che vengono ora attizzati? Il più esteso è quello dell'Estremo Oriente, e la lunga permanenza di Mao Tse Tung a Mosca e l'arrivo atteso del suo ministro degli esteri servono certamente a preparare il piano di azione in Asia. Laggiù gli occidentali procedono in ordine sparso, come ha detto oggi Antony Eden; non c'è intesa fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i Domini britannici, per una comune politica asiatica. E' un aiuto per i comunisti. Conquistata la Cina, si tratta di estendere il fuoco nell'Asia di Sud-Est, dove l'ambiente è già preparato.*

*Ha fatto grande impressione, per esempio, qui a Parigi, che il governo comunista di Pechino abbia riconosciuto ufficialmente il capo degli insorti indocinesi. E' una indicazione importante: adesso i ribelli comunisti che agitano o minacciano tutta l'Asia di Sud-Est, hanno a Pechino un centro di coordinamento e di aiuto.*

*Altri focolai si trovano in Europa. A Berlino c'è un accenno alla ripresa del blocco. L'U.R.S.S. continua a impedire la conclusione del trattato con l'Austria. La Jugoslavia è sempre un punto sensibilissimo. E le organizzazioni sindacali comuniste dell'Europa occidentale cercano di sabotare l'imminente scarico nei porti degli aiuti militari americani. (Ma gli scaricatori di Cherbourg hanno respinto ieri la proposta di sabotaggio avanzata dai loro dirigenti). Infine le stesse riunioni delle Nazioni Unite seguono le oscillazioni della tattica sovietica. L'uscita dei russi dai diversi comitati, come pretesto per il rifiuto ad ammettere i delegati di Mao Tse Tung, serve tra l'altro a comunicare al mondo l'impressione del nuovo irrigidimento.*

*E gli occidentali quale risposta preparano? Qui le notizie diventano più confuse. La politica americana è in una fase di incertezza e le sue oscillazioni non sono, purtroppo, calcolate come quelle sovietiche. Ci limitiamo a dare solamente qualche chiarimento su una ragione molto importante delle presenti esitazioni americane. Si tratta della famosa bomba a idrogeno, detta anche bomba a elio o solare. Il « Figaro » di stamane pubblica un lungo articolo divulgativo di uno scienziato francese per spiegare che cosa è, o piuttosto che cosa potrà essere. L'articolo occupa mezza pagina di giornale: cercheremo di riassumerne i due o tre punti più significativi.*

*Il lettore ricorderà come si giunse alla bomba atomica. Partendo da un famoso principio di Einstein (la massa, cioè la materia, è energia concentrata) si cercò di rompere l'atomo per sprigionare da una parte della sua massa nuova energia. Si ottenne ciò bombardando il nucleo dell'atomo con il protone che è un elemento infinitesimale positivo. Il nucleo dell'atomo, bombardato subisce certe trasformazioni, perde massa ed emette energia ubbidendo al principio di Einstein. Da questa esperienza è nata, dopo una lunga serie di studi e di applicazioni, la bomba atomica a uranio. Ma essa ha un difetto: l'uranio perde soltanto una parte minima della sua massa, e perciò l'energia sprigionata è pochissima. Bisognava trovare un elemento che si comportasse diversamente e che, sottoposto a un procedimento opportuno, perdesse molta più massa e sprigionasse perciò molta più energia; avesse, in altre parole, una potenza esplosiva assai superiore.*

*Così si è arrivati al progetto di bomba all'idrogeno. In questa avviene una serie di reazioni nella quale l'idrogeno serve come da combustibile; la stessa cosa si verifica nel sole ma la reazione impiega 5 milioni di anni a comporsi. Gli esperti americani pensano di impiegare una temperatura molto più elevata di quella del sole per far svolgere istantaneamente la reazione.*

*Si capiscono le esitazioni americane di fronte a un simile ordigno; la potenza esplosiva sarebbe infinitamente più forte di quella della bomba a uranio; non ci sarebbe bisogno di mirare per distruggere un obiettivo, basterebbe lasciar cadere la bomba a una distanza anche di diversi chilometri. Sarà costruito un simile strumento di morte? Di fronte all'inasprimento della guerra fredda, al pericolo che i russi facciano per primi questo terribile progresso, Truman non deciderà di ordinare la costruzione della bomba solare? Spesso i sovietici hanno provocato le più inaspettate e violente reazioni da parte dei loro antagonisti con le loro mosse aggressive.*

**d. b.**

# E' atteso un passo sovietico contro la rielezione di Paasikivi

### "Persona non gradita„ - Il vecchio Presidente ritirerebbe la sua candidatura
### I partiti governativi risoluti a non cedere - Si parla di una coalizione di centro

*(Dal nostro corrispondente)*

Stoccolma, 21 gennaio.

Paasikivi rischia di non essere rieletto alla carica di presidente della Repubblica finlandese, nonostante che si sia assicurato i voti di 171 dei 300 « grandi elettori », e il governo socialista di minoranza, nonostante il successo riportato dal blocco governativo nelle elezioni di martedì, sembra essere pronto a dimettersi per fare posto a un governo di coalizione presieduto da un agrario. Questi imprevisti sviluppi di un voto elettorale che non aveva lasciato dubbi sulle intenzioni del popolo finlandese, sono dovuti all'intervento dell'Unione Sovietica, che, pur senza mettere ufficialmente il veto alla rielezione di Paasikivi, ha fatto sapere che le relazioni tra la Russia e la Finlandia potrebbero entrare in una « fase delicata » se alla più alta carica della Repubblica dovesse essere chiamata « una persona ingrata » al Cremlino.

Non si è avuto ancora un passo ufficiale sovietico in questo senso, quantunque lo *Svenska Dagbladet* in un editoriale del suo direttore scrive stasera che « l'ambasciatore finlandese a Mosca può da un momento all'altro aspettarsi di essere chiamato da Gromiko per sentirsi dire in tono amichevole che l'Unione Sovietica non ha nessuna intenzione di mischiarsi nella politica interna finlandese, ma che la rielezione di Paasikivi non potrebbe non essere considerata dal Cremlino come un atto poco amichevole verso l'U.R.S.S. ».

Nel frattempo, come ci telefonano stasera da Helsinki, già molti socialisti (nenniani della Finlandia) che sostengono di non essere filocomunisti ma di credere nella necessità che nulla sia fatto per turbare le buone relazioni con l'Unione Sovietica, hanno cominciato a spargere nei circoli del Parlamento e della Dieta la voce che l'ambasciatore sovietico a Helsinki, generale Savonenkov, non vede di buon occhio la rielezione di Paasikivi e consiglia agli « amici finlandesi » di non compiere un passo che potrebbe irritare il Politburò.

Si tratta, per il momento, soltanto di un episodio della guerra dei nervi, con la quale i russi cercano di esercitare una pressione non tanto sui « grandi elettori » che il 15 febbraio dovranno nominare il presidente della Repubblica, quanto sullo stesso Paasikivi che quest'anno compirà 80 anni e che potrebbe lasciarsi impressionare dalle larvate minacce sovietiche, non perchè tema per la sua persona, ma perchè potrebbe essere indotto a volersi sacrificare per l'indipendenza del suo paese. Fu proprio Paasikivi infatti che nel 1945 fece prevalere la tesi che, pure difendendo a oltranza la propria indipendenza, i finlandesi non dovevano mai irritare i sovietici, nominando a posti di grande responsabilità persone non gradite al Cremlino.

Invece i partiti che sostengono il governo e che hanno ottenuto un così grande successo nelle elezioni, sono risoluti a non cedere all'intimidazione russa, perchè giustamente pensano che un atto di debolezza in una così importante questione, non soltanto non servirebbe a migliorare le relazioni fra la Finlandia e la Unione Sovietica, ma potrebbe costituire un pericoloso precedente del quale il Politburo potrebbe essere tentato di servirsi per chiedere altre concessioni che limiterebbero la sovranità della Finlandia. E lo stesso primo ministro Fagerholm ha accennato alla possibilità che i socialdemocratici abbandonino il governo monocolore ed entrino a far parte di un più compatto gabinetto, formato dai quattro partiti del centro (agrari, liberali, svedesi e socialdemocratici) con esclusione cioè delle due ali estreme (i conservatori e i comunisti) che verrebbe presieduto dall'agrario Koivisto e che potrebbe resistere con maggiore autorità all'eventuale pressione sovietica. Sotto il proposito di Fagerholm, si nasconde anche il desiderio di lasciare la direzione del governo nei prossimi mesi che saranno particolarmente difficili perchè fra poche settimane le industrie metallurgiche, avendo terminato le consegne all'Unione Sovietica per le riparazioni di guerra, saranno costrette a licenziare più di 20 mila operai, cifra considerevole in un paese di nemmeno quattro milioni di abitanti, il che porterebbe ad agitazioni nella massa operaia.

Vi è quindi la possibilità che, nonostante il plebiscito degli elettori intorno al suo nome, Paasikivi « pro bono pacis » rinunci a rimanere alla presidenza della Repubblica, nel qual caso i voti dei «grandi elettori» non si concentrerebbero sui due uomini che sono stati i principali avversari di Paasikivi durante la campagna elettorale, ma su un « black horse », che potrebbe essere l'attuale borgomastro di Helsinki, il liberale Rydman.

Anche in Svezia la situazione finlandese viene seguita con attenzione e il Primo Ministro Erlander, ha detto che la Svezia non potrebbe restare indifferente al destino dei piccoli paesi a cui è legata da vincoli di sangue e di amicizia.

Invece a Mosca, dopo il recente attacco della « Isvetia » contro Paasikivi, si ha finto di ignorare il problema finlandese e la stampa sovietica, tutta presa oggi dalle commemorazioni del 26° anniversario della morte di Lenin, non ha dato neanche notizia dell'arrivo del corriere speciale che ha portato la risposta del governo di Helsinki alla nota di Gromiko, che accusava la Finlandia di dare ricetto a « criminali di guerra » e tanto meno ha comunicato il testo di questa risposta, da noi anticipato fin da lunedì, che è stato trasmesso stasera da tutte le radio del mondo.

**e. a.**

## E' morto a Londra lo scrittore G. Orwell

Londra, 21 gennaio.

Lo scrittore britannico George Orwell si è spento oggi a Londra, per tubercolosi.

George Orwell, che si chiamava in realtà Eric Blair, aveva 46 anni. Egli combattè nelle formazioni anarchiche durante la guerra civile spagnola. Era celebre per il suo volume « La fattoria degli animali », una violenta satira contro la dittatura, e per il suo recente « 1984 ».

# L'attacco di Churchill ai laburisti

### *"In tutti i paesi europei il socialismo si è dimostrato la più debole difesa contro il comunismo,,*

*(Dal nostro corrispondente)*

Londra, 21 gennaio.

Questa sera Churchill ha fatto il primo dei radiodiscorsi preelettorali. Come capo dell'opposizione parlamentare forse più che come salvatore della Gran Bretagna negli anni della guerra Churchill rientra nella piccolissima categoria delle persone che hanno il privilegio di parlare alla radio da casa loro: sono il re e i membri della famiglia reale, il primo ministro Attlee e il capo dell'opposizione Churchill. Tutti gli altri debbono fare come Maometto e andare alla Montagna. Per la campagna elettorale Churchill ha acconsentito a farsi fare delle fotografie dal suocero di sua figlia Sarah che firma le fotografie del bel mondo londinese collo pseudonimo di Vivienne. La fotografia che mostra Churchill con volto pugnace sarà stampata sulla copertina del manifesto elettorale dei conservatori.

Churchill ha affermato che una vittoria laburista nelle elezioni del prossimo ventitre febbraio costringerebbe la Gran Bretagna a continuare a vivere della carità degli americani e dei Dominions. Churchill ha in particolare deplorato che i laburisti, nel loro manifesto elettorale, abbiano omesso di far parola dei milioni e milioni di dollari così generosamente elargiti dagli Stati Uniti dopo la guerra.

Egli ha sostenuto che la Gran Bretagna, con un governo conservatore al potere, vedrebbe ugualmente lo sviluppo dei servizi sociali e non dovrebbe soffrire per la disoccupazione; ha però promesso che un governo conservatore abrogherebbe i numerosi controlli statali istituiti dal laburismo. « La principale ragione per cui non siamo in grado di procacciarci da soli di che vivere e fare la nostra strada nel mondo risiede nel fatto che non ci è permesso di far ciò ».

Il capo dell'opposizione ha sostenuto che il socialismo è una filosofia politica morente. « In tutti i paesi europei — egli ha detto — il socialismo si è rivelato la più debole difesa contro il comunismo ». Egli ha sottolineato come ovunque — fatta eccezione per la Scandinavia e i paesi al di là della cortina di ferro — il socialismo sia in declino ed ha citato a prova del suo asserto l'esito delle recenti elezioni in Australia e Nuova Zelanda.

Churchill ha quindi affrontato la questione della disoccupazione — uno dei principali argomenti della campagna elettorale — osservando che se sotto il governo laburista non vi è oggi disoccupazione ciò dipende da due fattori:

1) Perchè il mondo è tuttora al lavoro per riparare gli immensi danni prodotti dalla guerra e per produrre i beni non prodotti durante il conflitto.

2) Perchè gli americani ed i Dominions hanno imprestato o dato a fondo perduto all'Inghilterra oltre quattrocento milioni di sterline all'anno.

« Se non ci fossero stati questi sussidi — ha detto Churchill — la disoccupazione in Inghilterra varierebbe fra il milione e mezzo e i due milioni di unità ».

Dopo aver affermato la propria certezza nella vittoria elettorale dei conservatori, il capo dell'opposizione ha dichiarato testualmente: « D'altra parte io sono sicuro che la politica socialista di pareggiare la miseria e di organizzare la scarsezza, invece di permettere alla diligenza ed alla confidenza in se stessi, nonchè all'ingegnosità, di produrre in abbondanza, deve soltanto essere prolungata per diventare fatale alle nostre isole britanniche ».

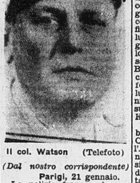
Churchill ha quindi tratteggiato ciò che per i conservatori dovrebbe essere lo « schema della società ». « Costituzione e conservazione di un tenore di vita e di lavoro — egli ha detto — al di sotto del quale non si deve permettere che un uomo o una donna, per quanto vecchi e deboli, possano cadere. I generi alimentari che essi ricevono, i prezzi che devono pagare per le loro necessità essenziali, le case in cui vivono, il loro impiego, devono essere la prima cura dello Stato e devono avere la precedenza su tutte le altre esigenze del tempo di pace ».

« Dopo aver assicurato il tenore di vita, noi proponiamo di liberare al più presto possibile la nazione dai controlli e dalle restrizioni che ora intralciano la nostra vita quotidiana ».

**f.**

### *La rapina dei gioielli della Begum*

# Un misterioso colonnello organizzatore del colpo



Il col. Watson (Telefoto)

*(Dal nostro corrispondente)*

Parigi, 21 gennaio.

La polizia francese ha arrestato ieri sera, come abbiamo già informato, un misterioso personaggio che a quanto pare è l'ispiratore della rapina contro la Begun. Si tratta di Lindsay Watson, colonnello dell'esercito nella riserva di origine scozzese ma cittadino francese naturalizzato, cavaliere della Legion d'onore e decorato al valore militare dal governo britannico. C'è chi dice che Watson sia anche un agente dell'Intelligence Service e c'è chi insinua invece che egli sia stipendiato da un servizio americano.

Dalla prima inchiesta risulta in ogni modo che la sua vita è misteriosa; i suoi proventi non erano noti nemmeno alla moglie. Conduceva vita elegante e aveva una villa sulla Costa Azzurra. E' un uomo alto, grosso, dalla faccia rossastra; ha una cinquantina d'anni e gli mancano due dita della mano sinistra; le avrebbe perdute in un'azione militare durante la Resistenza.

Watson avrebbe organizzato il furto con Paul Lekka, il malvivente di Marsiglia ancora latitante conosciuto come il « re degli alibi ». I due si conobbero in un grande albergo di Cannes dove Lekka, accertato che Watson era in difficoltà finanziarie, ottenne da lui preziose indicazioni sui gioielli dell'Aga Kahn. Il colonnello aveva una spia inconsapevole nella intimità della Begun: una delle segretarie che era sua amica. Questa fornì a Watson e attraverso lui alla banda, le informazioni necessarie sui gioielli e sugli spostamenti dell'Aga Kahn e della moglie.

Il quartiere generale si stabilì allora in una villa del Cannet accanto a quella dell'Aga Kahn. La preparazione del corpo durò quattro mesi. L'impresa brigantesca fu diretta da Lekka, il quale tuttavia cercava di nascondersi ai complici sotto uno pseudonimo. Fedele alla sua fama Lekka cercò un alibi sicuro e infatti al momento della rapina, mentre i suoi uomini agivano, egli stava sposandosi al municipio di Marsiglia.

Lekka resta latitante e la attenzione si concentra su Watson che è stato tradotto da Strasburgo, dove era stato arrestato, a Marsiglia. E' risultato anche che l'ufficiale franco-britannico aveva lavorato molto tempo per una compagnia di assicurazioni inglese e che in questa qualità aveva assicurato i gioielli della Begun, quegli stessi ch'egli fece poi rubare.

La refurtiva non è stata ancora trovata ma la polizia ritiene che sia stata nascosta in Francia. Finora delle persone implicate nella rapina sei sono state arrestate, tre sono latitanti e due sono state uccise.